

L'amministrazione del potere secondo Richelieu

Testamento politico di Armand-Jean du Plessis de Richelieu

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 87-88.

Dopo aver esaminato e riconosciuto le qualità necessarie a coloro che debbono essere impiegati come ministri dello Stato, non posso fare a meno di sottolineare che, come la pluralità dei medici causa talvolta la morte del malato invece di favorirne la guarigione, così lo Stato ricaverà piuttosto danni che vantaggi se il numero dei Consiglieri è alto. Aggiungo che non può con buon frutto averne più di quattro, e inoltre bisogna che tra loro ve ne sia uno che abbia l'autorità principale e che questi sia come il primo mobile che muove tutti gli altri luoghi senza essere mosso che dalla sua intelligenza.

Ho qualche difficoltà nel decidermi ad avanzare questa proposta perché può sembrare che io voglia parlare nel mio interesse.

Ma, considerando che mi sarebbe agevole provarlo con numerose autorità della Scrittura, dei Padri e dei politici, e che la confidenza particolare, di cui Vostra Maestà mi ha sempre onorato per tutto il tempo in cui le è piaciuto farmi partecipare alla direzione dei pubblici affari, non ha bisogno in sua difesa di altro principio oltre a quello che è stato necessario perché si formasse, cioè la sua volontà, che sarà agli occhi dei posteri la giusta ragione dell'autorità che io ho avuto nei suoi Consigli, io trovo che posso parlare su questo argomento senza essere sospettato e che debbo farlo per provare col ragionamento ciò che l'onore che ho sempre ricevuto dalla vostra bontà autorizzerà con l'esempio.

La naturale invidia, che si trova ordinariamente tra potenze uguali, è troppo conosciuta da tutti perché ci sia bisogno d'un lungo discorso per far vedere la verità dell'affermazione che ho avanzato.

Esperienze diverse mi hanno reso così saggio su tale materia che mi riterrei responsabile

davanti a Dio se questo testamento non recasse l'esplicita affermazione che non c'è niente di più pericoloso in uno Stato di diverse autorità uguali nell'amministrazione degli affari.

Ciò che è intrapreso dall'uno è intralciato dall'altro e, se l'uomo più dabbene non è anche il più abile, quand'anche le sue proposte fossero le migliori, sarebbero sempre eluse da colui che ha lo spirito più acuto.

Ciascuno avrà i suoi seguaci che formeranno diversi partiti nello Stato e ne divideranno le forze invece di riunirle insieme.

Come le malattie e la morte degli uomini derivano solo dal cattivo accordo degli elementi di cui essi sono composti, così è certo che il contrasto e la scarsa unione che si trova sempre tra potenze uguali altererà la tranquillità degli Stati di cui esse avranno la guida e produrranno diversi incidenti, che alla fine potranno distruggerla.

Se è vero che il governo monarchico imita meglio di qualunque altro quello di Dio, se tutti i politici sacri e profani insegnano che questo genere di regime supera tutti quelli che sono stati messi in pratica da sempre, si può tranquillamente affermare che, se il sovrano non può o non vuole lui stesso avere continuamente l'occhio sulla carta o sulla bussola, ragion vuole che ne dia incarico particolare a qualcuno al di sopra di tutti.

Come diversi piloti non mettono mai mano tutti insieme al timone, così ce ne vuole uno solo che tenga quello dello Stato.

Egli può, naturalmente, accettare i pareri degli altri, talvolta deve addirittura farne ricerca. Ma tocca a lui esaminarne la bontà e muovere la mano da un lato o dall'altro, a seconda di quel che stima più adatto per evitare la tempesta e seguire la sua rotta.

Tutto sta nel fare buona scelta in questa occasione e nel non sbagliare.

Niente è più facile che trovare un primo mobile che muova tutto senza essere mosso da alcuna autorità superiore che non sia quella del suo padrone. Ma niente è così difficile quanto trovarne uno che muova bene senza poter essere mosso da nessuna considerazione che possa sviare il suo movimento.

Ciascuno si crederà, seguendo il suo giudizio, capace di questa funzione. Ma, nessuno potendo esser giudice nella propria causa, il giudizio in materia così importante deve dipendere da coloro che non hanno nessun interesse che possa bendare loro gli occhi. C'è chi non può esser mosso dalle pratiche e dai doni dei nemici dello Stato e potrà esserlo dai loro artifici.

C'è chi è capace di farsi muovere da interessi che di per sé non sarebbero criminali e che, tuttavia, causerebbero gravi pregiudizi allo Stato.

Si trova spesso chi morrebbe piuttosto che far fare un passo falso alla sua coscienza e che, tuttavia, non sarebbe utile alla comunità perché incapace di resistere alle insistenze o alle tenerezze che ha per quelli che ama.

C'è chi è incapace di essere mosso da qualsivoglia interesse e potrebbe esserlo dal timore, dallo sbigottimento e dal terror panico.

So bene che la capacità, la probità e il coraggio e, in una parola, le qualità che abbiamo attribuito ai Consiglieri di Stato possono rimediare a tali inconvenienti. Ma, a dire il vero, come il ministro di cui parliamo deve essere al di sopra degli altri, così bisogna che abbia tutte le qualità in grado eminente e, di conseguenza, bisogna fare un esame accurato prima di deciderne

la scelta.

Il Principe deve conoscere di persona colui che incaricherà di una carica così importante e, sebbene questa persona debba essere eletta solo da lui, la scelta che egli farà deve possibilmente essere accompagnata da una approvazione pubblica; poiché, se ha i consensi di tutti, sarà maggiormente capace di ben fare.

Come quelli che sono più bravi nei calcoli astronomici non potrebbero sbagliarsi di un solo minuto senza che i giudizi che ne traggono non siano soggetti ad ogni genere di errori, così è pur vero che, se le qualità di colui che deve governare gli altri sono buone solo apparentemente, la sua condotta sarà pessima e che, se tali qualità sono solo mediocri, il suo governo non sarà eccellente.

È facile dipingere le qualità che deve avere questo primo ministro; ma è difficile trovarle riunite in un soggetto.

Tuttavia è vero che la felicità o l'infelicità degli Stati dipende dall'elezione che di tale ministro sarà fatta. Il che obbliga strettamente i sovrani o a prendersi personalmente cura dei loro stati oppure a scegliere così bene colui sul quale vogliono scaricarla che la loro azione sia approvata dal cielo e dalla terra.